

**DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE
GRUPPI DEL VANGELO**

**I Vangeli della
domenica
Tempo pasquale
Anno C**

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

A cura del Coordinamento
per la celebrazione e la preghiera

TEMPO DI PASQUA

Il Tempo di Pasqua dura cinquanta giorni, sette volte sette giorni, una settimana di settimane, con un domani; e il numero sette è un'immagine della pienezza (si pensi al racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi), l'unità che si aggiunge a questa pienezza moltiplicata apre su un aldilà. È così che il tempo di Pasqua, con la gioia prolungata del trionfo pasquale, è divenuto, già per i padri della Chiesa, l'immagine dell'eternità e del raggiungimento del mistero del Cristo.

A ciò che un solo giorno è troppo breve per celebrare, la Chiesa consacra cinquanta giorni, che sono estensione della gioia pasquale. I cinquanta giorni sono come una sola domenica.

Gioia, rendimento di grazie, celebrazione della luce e della vita, tale è il tempo pasquale. Vi si canta continuamente l'Alleluia.

Sono privilegiati gli epiloghi evangelici delle manifestazioni di Gesù dopo la risurrezione, ma anche, secondo san Giovanni, il suo ultimo discorso, gli ultimi insegnamenti sul comandamento dell'amore, l'unione intima fra lui e suo Padre, la promessa di un altro consolatore, lo Spirito di verità, la grande preghiera sacerdotale per l'unità.

Nel tempo pasquale di quest'anno, la Nota pastorale ci invita a rinnovare la coscienza che «l'eucaristia è il centro della parrocchia, che si definisce anche come comunità eucaristica», secondo la bella espressione del Libro Sinodale. È così perché nell'eucaristia il Risorto sta in mezzo alla sua comunità, come la sera di Pasqua con i discepoli, come otto giorni dopo con Tommaso, come ogni domenica, giorno del Signore vivo e glorificato.

L'eucaristia è anche il centro della vita cristiana. « Quando Gesù ci dà il suo corpo vuole che la nostra fede non si appoggi su delle idee, ma su una Persona, incontrandone la storia, le vicende, i sentimenti. Quando Gesù ci dà il suo sangue e il suo corpo vuole anche farci attenti al sangue e al corpo dei fratelli: la legge dell'esistenza è il dono di sé. L'Eucaristia è dunque la fonte della vita cristiana: chi vi partecipa risponde all'invito di Gesù a non dimenticarlo e riceve l'impulso e la forza per vivere la vero cristiano. L'offerta di Gesù sulla croce, resa presente nel sacrificio eucaristico, comunica al credente il dinamismo del suo amore generoso: il banchetto eucaristico nutre i fedeli con il corpo e il sangue dell'Agnello immolato per noi (quel piccola pane bianco sull'altare è Dio che si mette in cammino verso di me: l'amore cerca casa) e dà la forza di “*seguire le sue orme*” (cfr. 1Pt 2,21) ».

« Il ministero sacerdotale è intimamente legato all'Eucaristia. Esso ha come scopo la convocazione del popolo di Dio, perchè ognuno possa fare della propria vita un'offerta a Dio e ai fratelli ».

Come Gruppi del Vangelo o di *Lectio divina*, cerchiamo di cogliere nei vangeli di questo anno C tutti i riferimenti eucaristici che vi si trovano, in modo da inserirci in pieno nel cammino spirituale e pastorale della nostra diocesi e della Chiesa universale.

3^a Domenica di Pasqua (C)

Gesù risorto appare in Galilea Giovanni 21,1-19

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, ¹Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. ⁶Allora disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso or ora”. ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. ¹⁶Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. ¹⁷Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. ¹⁸In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”. ¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Contesto del brano:

Il brano appartiene al cap. 21 di Giovanni. Siamo praticamente alla fine del

Vangelo. Come ogni fine contiene in sé tutto ciò che l'ha preceduta, che l'ha piano piano formata. Questa pesca sul lago di Tiberiade rimanda con forza e chiarezza all'inizio del Vangelo, dove Gesù chiama i primi discepoli, gli stessi che sono ancora presenti qui: Pietro, Giacomo e Giovanni, Natanaele. Il pranzo con Gesù, il pasto col pane e i pesci riporta al cap. 6, dove era avvenuta la grande moltiplicazione dei pani, la rivelazione del Pane di Vita. Il colloquio intimo e personale di Gesù con Pietro, la sua triplice domanda: "Mi ami?" conduce di nuovo alla notte della Pasqua, dove Pietro aveva rinnegato il Signore per tre volte.

E poi, guardando appena poco più indietro nel Vangelo, troviamo le stupende pagine della resurrezione: la corsa di Maddalena e delle donne al sepolcro nella notte, la scoperta della tomba vuota, la corsa di Pietro e Giovanni, il loro piegarsi sul sepolcro, la loro contemplazione, la loro fede; troviamo ancora gli undici chiusi nel cenacolo e l'apparizione di Gesù risorto, il dono dello Spirito, l'assenza e l'incredulità di Tommaso, poi recuperata da una nuova apparizione; ascoltiamo la proclamazione di quella stupenda beatitudine, che è per tutti noi, oggi, chiamati a credere, senza aver visto.

E dopo queste cose giungiamo anche noi qui, sulle acque di questo mare, in una notte senza pesca, senza niente fra le mani. Ma proprio qui, proprio a questo punto, siamo raggiunti, siamo avvolti dalla manifestazione, dalla rivelazione del Signore Gesù. Siamo qui, dunque, per riconoscerlo anche noi, per buttarci in mare e raggiungerlo, per partecipare al suo banchetto, per lasciarci scavare dentro dalle sue domande, dalle sue parole, perché, ancora una volta, Lui possa ripetere a ciascuno di noi: "Seguimi!" e ognuno, finalmente, gli dica il suo "Eccomi!" più pieno, più vero, valido per sempre.

b) Suddivisione del brano:

Il brano è costituito da due grandi scene, che trovano il loro punto di divisione, ma anche di congiunzione ai vv. 14-15, dove l'evangelista passa dal rapporto fra Gesù e i discepoli all'incontro intimo di Gesù con Pietro. È un percorso di avvicinamento al Signore, preparato per ciascuno si accosti a questa Parola.

vv.1: Con la doppia ripetizione del verbo '**manifestarsi**', Giovanni attira subito la nostra attenzione su un evento grande che sta per compiersi. La potenza della risurrezione di Gesù non ha ancora finito di invadere la vita dei discepoli e quindi della Chiesa; occorre disporsi ad accogliere la luce, la presenza, la salvezza che Cristo ci dona. E come si manifesta ora, in questo brano, così continuerà sempre a manifestarsi nella vita dei credenti. Anche nella nostra.

vv. 2- 3: Pietro e altri sei discepoli escono dal chiuso del cenacolo e si spingono fuori, verso il mare per pescare, ma dopo tutta una notte di fatica, non prendono nulla. È il buio, la solitudine, l'incapacità delle forze umane.

vv. 4-8: Finalmente spunta l'alba, torna la luce e compare Gesù ritto sulla riva del mare. Ma i discepoli non lo riconoscono ancora; hanno bisogno di compiere un cammino interiore molto forte. L'iniziativa è del Signore che, con le sue parole, li aiuta a prendere coscienza del loro bisogno, della loro condizione: non hanno nulla da mangiare. Poi li invita a gettare di nuovo la rete; l'obbedienza alla sua Parola compie il miracolo e la pesca è sovrabbondante. Giovanni, il discepolo dell'amore, riconosce

il Signore e grida la sua fede agli altri discepoli. Pietro aderisce immediatamente e si butta in mare per raggiungere al più presto il suo Signore e Maestro. Gli altri, invece, si avvicinano trascinando la barca e la rete.

vv. 9-14: La scena si sposta sulla terra ferma, dove Gesù stava aspettando i discepoli. Qui si realizza il banchetto: il pane di Gesù è unito ai pesci dei discepoli, la sua vita e il suo dono diventano tutt'uno col la vita e il dono loro. È la forza della Parola che diventa carne, diventa esistenza.

vv. 15-18: Adesso Gesù parla direttamente al cuore di Pietro; è un momento d'amore molto forte. Quelle precise parole del Signore sono scritte e ripetute anche per noi, oggi. Una reciproca dichiarazione d'amore ribadita per tre volte, capace di superare tutte le infedeltà, le debolezze, i cedimenti. Da adesso comincia una vita nuova, per Pietro e anche per noi, se lo vogliamo.

v. 19: Questo versetto, che chiude il brano, è un po' particolare, perché presenta un commento dell'evangelista e subito di nuovo lascia risuonare la parola di Gesù per Pietro, parola fortissima e definitiva: "Seguimi!", alla quale non c'è altra risposta che la vita stessa.

c) Una chiave di lettura:

Proviamo a ripercorrere questo brano, prestando attenzione in particolare al cammino di Pietro, ai suoi movimenti, alle sue reazioni. È come un battesimo nell'amore.

Pietro è il primo che prende l'iniziativa e annuncia ai suoi fratelli la sua decisione di andare a pescare. Pietro esce verso il mare, che è il mondo, va verso i fratelli, perché sa di essere stato fatto pescatore di uomini (Lc 5, 10); proprio come Gesù, che era uscito dal Padre per venire a piantare la sua tenda in mezzo a noi. E ancora Pietro è il primo a reagire all'annuncio di Giovanni che riconosce Gesù presente sulla riva: si cinge la veste e si butta in mare. Sembrano allusioni forti al battesimo, quasi che Pietro voglia definitivamente seppellire il suo passato in quelle acque, così come fa un catecumeno che entra nel fonte battesimale. Pietro si consegna a queste acque purificatrici, si lascia curare: si getta in esse, portando con sé le sue presunzioni, le sue colpe, il peso del rinnegamento, il pianto. Per risalire uomo nuovo all'incontro col suo Signore. Prima di buttarsi, Pietro, si cinge, così come Gesù, prima di lui, si era cinto per lavare i piedi ai discepoli nell'ultima cena. È la veste del servo, di colui che si dona ai fratelli e proprio questa veste copre la sua nudità. È la veste del Signore stesso, che lo avvolge nel suo amore e nel suo perdono. Grazie a questo amore Pietro potrà risalire dal mare, potrà risorgere, ricominciare. Anche di Gesù è detto che risalì dall'acqua, dopo il suo battesimo; lo stesso verbo, la stessa esperienza accomuna il Maestro e il discepolo. Pietro è ormai un uomo nuovo! Per questo potrà affermare per tre volte di amare il Signore. Anche se rimane aperta in lui la ferita del suo triplice rinnegamento, questa non è l'ultima parola; ma proprio qui Pietro conosce il perdono del Signore e conosce la debolezza, che gli si rivela come il luogo di un amore più grande. Pietro riceve amore, un amore che va ben al di là del suo tradimento, della sua caduta: un di più d'amore che lo rende capace di servire i fratelli, di portarli ai pascoli verdeggianti del Signore Gesù. Non solo, ma in questo servizio d'amore, Pietro diventerà come il Pastore bello, come Gesù stesso; anche lui,

infatti, darà la vita per il gregge, tenderà le mani nella crocifissione, come affermano le fonti storiche. Crocifisso a testa in giù, Pietro sarà completamente capovolto, ma nel mistero d'amore egli così si raddrizzerà veramente e porterà a compimento quel battesimo iniziato nel momento in cui si era gettato in mare cinto della veste. Pietro diventa, allora l'agnello che segue il Pastore fino al martirio.

4^a Domenica di Pasqua (C)

Gesù è il pastore. Le sue pecore lo conoscono Giovanni 10,27-30

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse: ²⁷«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Chiave di lettura:

Il brano della liturgia di questa domenica è tratto dal capitolo 10 di Giovanni, un discorso di Gesù ambientato durante la festa giudaica della dedicazione del Tempio di Gerusalemme che cadeva verso la fine di dicembre (durante la quale si commemorava la riconsacrazione del Tempio violato dai siro-ellenisti, ad opera di Giuda Maccabeo nel 164 a.C). Le parole di Gesù sul rapporto tra il Pastore (Cristo) e le pecore (la Chiesa) appartengono ad un vero e proprio dibattito fra Gesù e i giudei. Questi rivolgono a Gesù una domanda chiara e reclamano una risposta altrettanto precisa e pubblica: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (10,24). Giovanni altre volte nel vangelo presenta i giudei che pretendono da Gesù un'affermazione chiara sulla sua identità (2,18; 5,16; 8,25). Per i sinottici una simile richiesta è situata durante il processo davanti al Sinedrio (Mt 26,63; Mc 14,61; Lc 22,67). La risposta di Gesù viene presentata in due tappe (vv. 25-31 e 32-39). Consideriamo brevemente il contesto della prima ove è inserito il nostro testo liturgico. I giudei non hanno compreso la parabola del pastore (Gv 10, 1-21) e ora domandano a Gesù una rivelazione più chiara della sua identità. Di per sé il motivo della loro incredulità non è da ricercarsi nella sua poca chiarezza ma perché si rifiutano di appartenere alle sue pecore. Può essere illuminante un'analogia espressione di Gesù in Mc 4,11: «A voi è dato conoscere il mistero del Regno di Dio, ma a quelli di fuori tutto è proposto in parabole». Le parole di Gesù sono luce solo per chi vive all'interno della comunità, per chi decide di restare fuori sono un enigma che sconcerta. All'incredulità dei Giudei Gesù contrappone il comportamento di coloro che gli appartengono e che il Padre gli ha dato; ma anche della relazione con essi.

Il linguaggio di Gesù non è per noi di immediata evidenza; anzi il paragonare i credenti ad un gregge ci lascia perplessi. Noi siamo, per lo più, estranei alla vita agricola e pastorale, e non è facile capire che cosa rappresentasse il gregge per un popolo di pastori. Gli ascoltatori ai quali Gesù rivolge la parabola, invece, era appunto un popolo di pastori. È evidente che la parabola va intesa dal punto di vista dell'uomo che condivide quasi tutto con il suo gregge. Egli le conosce: vede ogni loro qualità e ogni lacuna; anch'esse sperimentano la sua guida: rispondono alla sua voce e alle sue

indicazioni.

a) Le pecore di Gesù ascoltano la sua voce: si tratta non solo di un ascolto esterno (3,5; 5,37) ma anche di un ascolto attento (5,28; 10,3) che giunge fino all'ascolto obbediente (10,16.27; 18,37; 5,25). Nel discorso del pastore questo ascolto esprime la confidenza e l'unione delle pecore al pastore (10,4). L'aggettivo «mie» non indica soltanto il semplice possesso delle pecore, ma mette in evidenza che le pecore gli appartengono, e gli appartengono in quanto ne è il proprietario (10,12).

b) Ecco, allora, stabilirsi una comunicazione intima tra Gesù e le pecore: «ed io le conosco» (10,27). Non si tratta di una conoscenza intellettuale; nel senso biblico «conoscere qualcuno» significa soprattutto avere un rapporto personale con lui, vivere in un certo qual modo in comunione con lui. Una conoscenza che non esclude i tratti umani della simpatia, amore, comunione di natura.

c) In virtù di questa conoscenza d'amore il Pastore invita i suoi a seguirlo. L'ascolto del Pastore comporta anche un discernimento, perché tra le tante voci possibili sceglie quella che corrisponde a una precisa persona (Gesù). In seguito a questo discernimento, la risposta si fa attiva, personale e diventa obbedienza. Questa proviene dall'ascolto. Quindi tra l'ascolto e la sequela del Pastore sta il conoscere Gesù.

La conoscenza di Gesù delle sue pecore apre un itinerario che conduce all'amore: «Io do loro la vita eterna». Per l'evangelista la vita è il dono della comunione con Dio. Mentre nei sinottici 'vita' o 'vita eterna' è connessa con il futuro; nel vangelo di Giovanni designa un possesso attuale. Tale aspetto viene spesso ripetuto nel racconto giovanneo: «Chi crede nel Figlio ha la vita eterna» (3,36); «In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna» (5,24; 6,47).

La relazione d'amore di Gesù si concretizza anche per l'esperienza di protezione che l'uomo sperimenta: si dice che le pecore «non andranno mai perdute». Forse un'allusione alla perdizione eterna. E si aggiunge che «nessuno le rapirà». Tale espressione suggerisce il ruolo della mano di Dio e di Cristo che impediscono ai cuori delle persone di essere rapiti da altre forze negative. Nella Bibbia la mano, in alcuni contesti, è una metafora che indica la forza di Dio che protegge (Dt 33,3; Sal 31,6). Inoltre il verbo «rapire» (harpázō) suggerisce l'idea che la comunità dei discepoli non sarà esente dagli attacchi del male e delle tentazioni. Ma l'espressione «nessuno le rapirà» sta a indicare che la presenza di Cristo assicura alla comunità la certezza di una granitica stabilità che le permette di superare ogni tentazione di paura.

5ª Domenica di Pasqua (C)

Il nuovo comandamento: amare il prossimo come Gesù ci ha amati Giovanni 13,31-33.34-35

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

³¹Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in

lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi. [...] ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Il contesto del brano:

Il nostro brano conclude il cap. 13 dove due temi s'intrecciano per essere poi ripresi e sviluppati nel cap. 14: dove il Signore va e dunque il luogo; e il tema del comandamento dell'amore. Alcune osservazioni sul come è articolato il contesto in cui sono inserite le parole di Gesù sul comandamento nuovo possono essere di aiuto per giungere ad alcune riflessioni preziose sui contenuti.

Innanzitutto al v.31 si dice «quando fu uscito», di chi si tratta? Per capirlo bisogna ricorre al v.30 dove si dice che «egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte». Quindi il personaggio che esce è Giuda. L'espressione, poi, «ed era notte», è caratteristica di tutti i «discorsi d'addio» che appunto avvengono nella notte. Le parole di Gesù in Gv 13,31-35 sono precedute da questa immersione nel buio della notte. Qual è il significato simbolico? In Giovanni la notte rappresenta il momento più alto dell'intimità sponsale (per esempio la notte nuziale), ma anche quella dell'estrema angoscia. Altri significati del buio notturno: rappresenta il pericolo per antonomasia, è il momento in cui il nemico tesse le trame della vendetta verso di noi, esprime il momento della disperazione, della confusione, del disordine morale ed intellettuale. Il buio della notte è come una via senza uscita.

In Gv 6, durante la tempesta notturna, il buio della notte esprime l'esperienza della disperazione e della solitudine mentre essi sono in balia delle forze oscure che agitano il mare. Ancora, l'annotazione temporale "mentre era ancora buio" in Gv 20,1 sta a indicare le tenebre provocate dall'assenza di Gesù. Infatti nel vangelo di Giovanni il Cristo luce non si trova nel sepolcro, perciò regna il buio (20,1).

A ragione, dunque, i «discorsi d'addio» vanno considerati all'interno di questa cornice temporale. Quasi ad indicare che il colore di fondo di questi discorsi è la separazione, la morte o che la partenza di Gesù darà luogo a un senso di vuoto o di amara solitudine. Nell'oggi della chiesa e dell'umanità potrebbe significare che, quando Gesù lo rendiamo assente nella nostra vita, si affaccia l'esperienza dell'angoscia e della sofferenza.

Riportando le parole di Gesù in 13,31-34, eco della sua partenza e della sua morte immediata, l'evangelista Giovanni ha rievocato il suo passato vissuto con Gesù, intessuto di ricordi che hanno aperto gli occhi alla ricchezza misteriosa del Maestro. Tale rievocazione del passato fa' parte anche del cammino della fede.

È caratteristico dei «discorsi d'addio» che tutto ciò che si trasmette, in particolar modo nel momento così tragico e solenne della morte, diventi patrimonio inalienabile, testamento da custodire con fedeltà. Anche quelli di Gesù sintetizzano tutto ciò che ha insegnato e compiuto, con l'intento di sollecitare i discepoli a proseguire nella stessa direzione da lui indicata.

b) Per approfondire il brano:

La nostra attenzione si ferma, innanzitutto, sulla prima parola utilizzata da Gesù in questo discorso d'addio che leggiamo in questa domenica di Pasqua: «Ora». «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato». Di quale «ora» si tratta? È il momento della croce che coincide con la glorificazione. Quest'ultimo termine nel vangelo di Giovanni coincide con la manifestazione, o rivelazione. Quindi la croce di Gesù è l'«ora» della massima epifania o manifestazione della verità. Va escluso ogni significato circa l'essere glorificato che possa far pensare a qualcosa di relativo all'«onore», al «trionfalismo», ecc.

Da un lato Giuda entra nella notte, Gesù si prepara alla gloria: «Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora è stato glorificato il Figlio dell'uomo, e Dio si è glorificato in lui; poiché Dio si è glorificato in lui, Dio lo glorificherà in se stesso, e lo glorificherà subito" (v.31-32). Il tradimento di Giuda matura in Gesù la convinzione che la sua morte è «gloria». L'ora della morte in croce è compresa nel piano di Dio; è l'«ora» nella quale sul mondo, mediante la gloria del «Figlio dell'uomo», risplenderà la gloria del Padre. In Gesù, che offre la vita al Padre nell'«ora» della croce, Dio si glorifica rivelando il suo essere divino e accogliendo nella sua comunione tutti gli uomini.

La gloria di Gesù (del Figlio) consiste nel suo «estremo amore» per tutti gli uomini, tanto da offrirsi anche a coloro che lo tradiscono. Un amore, quello del Figlio, che si fa carico di tutte quelle situazioni distruttive e drammatiche che gravitano sulla vita e la storia degli uomini. Il tradimento di Giuda simboleggia, non tanto l'atto di un singolo, ma quello di tutta l'umanità malvagia e infedele alla volontà di Dio.

Tuttavia, il tradimento di Giuda resta un evento gravido di mistero. Scrive un esegeta: con il suo tradire Gesù, «la colpa è inserita nella rivelazione; è persino a servizio della rivelazione» (Simoens, *Secondo Giovanni*, 561). In certo qual modo il tradimento di Giuda offre la possibilità di conoscere meglio l'identità di Gesù: il suo tradire ha permesso di comprendere fino a che punto è giunta la predilezione di Gesù per i suoi. Scrive Don Primo Mazzolari: «Gli apostoli sono diventati degli amici del Signore, buoni o no, generosi o no; fedeli o no rimangono sempre degli amici. Non possiamo tradire l'amicizia del Cristo: Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici, anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di lui, anche quando lo neghiamo. Davanti ai suoi occhi e al suo cuore noi siamo sempre gli "amici" del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consuma il tradimento del Maestro» (*Discorsi* 147).

c) Il comandamento nuovo:

Luca scrive il suo vangelo attorno all'anno '85 per i cristiani delle comunità di Grecia. Luca organizza tutto il materiale e le informazioni raccolte in una specifica forma letteraria: presenta un lungo viaggio di Gesù dalla Galilea fino a Gerusalemme. La descrizione di questo viaggio la vediamo in Luca dai versi 9,51 fino a 19,28 ed occupa quasi dieci capitoli, una terza parte del Vangelo!

6^a Domenica di Pasqua (C)

Lo Spirito Santo ci aiuterà a comprendere le parole di Gesù Giovanni 14,23-29

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²³“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Chiave di lettura

Prendere dimora. Il cielo non ha luogo migliore che un cuore umano innamorato. Perché in un cuore dilatato i confini si ampliano e ogni barriera di tempo e di spazio si annulla. Vivere nell'amore equivale a vivere in cielo, a vivere in Colui che è amore, e amore eterno.

v. 23. *Gli rispose Gesù: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* Alle sorgenti di ogni esperienza spirituale c'è sempre un movimento verso. Da un piccolo passo, si muove poi tutto in armonia. E il passo da compiere è uno solo: Se uno mi ama. Si può davvero amare Gesù? E come, visto che il suo volto non è più tra la gente? Amare: cosa significa veramente? Amare in genere per noi equivale a volersi bene, stare insieme, fare delle scelte per costruire un futuro, donarsi... ma amare Gesù non è la stessa cosa. Amare Lui significa fare come ha fatto Lui, non tirarsi indietro di fronte al dolore, alla morte; amare come Lui significa chinarsi ai piedi dei fratelli per rispondere ai loro bisogni vitali; amare come Lui porta molto lontano... ed è in questo amore che la parola diventa pane quotidiano di cui cibarsi e la vita diventa cielo per la presenza del Padre.

v. 24-25. *Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.* Se l'amore non c'è, le conseguenze sono disastrose. Le parole di Gesù si possono osservare solo se c'è amore in cuore, altrimenti restano proposte assurde. Quelle parole non sono di un uomo, nascono dal cuore del Padre che propone a tutti noi di essere come Lui. Non si tratta tanto nella vita di fare delle cose, pur buone che sia. È necessario essere uomini, essere figli,

essere immagini simili a Chi non cessa mai di donare tutto Se stesso.

vv. 25-26. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Fare memoria è azione dello Spirito: quando nelle nostre giornate il passato scivola via come qualcosa di perennemente perduto e il futuro sta lì quasi minaccioso a toglierti la gioia dell'oggi, solo il Soffio divino in te può condurti a far memoria. Memoria di ciò che è stato detto, di ogni parola uscita dalla bocca di Dio per te, e dimenticata per il fatto che è passato del tempo.

v. 27. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. La pace di Cristo per noi non è assenza di conflitti, serenità di vita, salute... ma pienezza di ogni bene, assenza di turbamento di fronte a ciò che avviene. Il Signore non ci assicura il benessere, ma la pienezza della figliolanza in una adesione amorevole ai suoi progetti di bene per noi. La pace la possederemo, quando avremo imparato a fidarci di quello che il Padre sceglie per noi.

v. 28. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ritorna il discorso dell'amore. Se mi amaste, vi rallegrereste. Ma che senso ha questa espressione sulle labbra del Maestro? Potremmo completare la frase e dire: Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre... ma siccome pensate a voi, siete tristi perché io vado via. L'amore dei discepoli è amore di egoismo. Non amano Gesù perché non pensano a Lui, pensano per sé. Allora l'amore che Gesù richiede, è quest'amore! Un amore capace di gioire perché l'altro sia felice. Un amore capace di non pensare a sé come centro di tutto l'universo, ma come luogo in cui il sentire si fa aperto a dare per poter ricevere: non in contraccambio, ma come "effetto" del dono consegnato.

v. 29. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Gesù istruisce i suoi perché sa che resteranno confusi e saranno lenti a capire. Le parole dette non si dileguano, restano presenza nel mondo, tesori di comprensione per la fede. Un incontro con l'Assoluto che è da sempre e per sempre a favore dell'uomo.

Ascensione del Signore (C)

La missione della Chiesa: testimoniare il perdono che Dio offre a tutti Luca 24,46-53

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, Gesù ⁴⁶disse ai suoi discepoli: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”.

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Chiave di lettura:

Poche righe che parlano di vita, di movimento, di cammino, di incontro... Obiettivo che compie il “*così sta scritto*” è “*tutte le genti*”. La via è quella tracciata dalla testimonianza. Gli apostoli sono dei mandati, non portano qualcosa di proprio, ma si fanno vita, movimento, cammino, incontro, via che fa fiorire la vita ovunque arrivi.

v. 46. «*Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno.* Cosa sta scritto? Dove? L'unica scrittura che noi conosciamo è quella di un incontro. Dio sembra non possa fare a meno dell'uomo, per questo lo va a cercare, ovunque si trova, e non si arrende finché non lo riabbraccia. Questo è ciò che è scritto. Un amore eterno, capace di scendere nel patire, di bere fino in fondo il calice del dolore pur di rivedere il volto del figlio amato. Negli abissi della non vita Cristo scende per prendere la mano dell'uomo e riaccompagnarlo a casa. Tre giorni. Tre momenti. Passione, morte, risurrezione. Questo è ciò che è scritto. Per Cristo e per ognuno che gli appartenga. Passione: tu ti consegni con fiducia, e l'altro fa di te ciò che vuole, ti abbraccia o ti strapazza, ti accoglie o ti respinge... ma tu continui ad amare, fino alla fine. Morte: una vita che non si tira indietro... muore, si spegne... ma non per sempre, perché la morte ha potere sulla carne, lo spirito che da Dio viene a Dio ritorna. Risurrezione: Tutto acquista senso alla luce della Vita: l'amore donato non muore, risorge sempre.

v. 47. *E nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.* La parola di Gesù, pronunciata nella storia, non si ferma. Ha bisogno di annunciatori. E gli apostoli vanno, mandati nel nome santo di Dio. Vanno a tutte le genti. Non più un popolo eletto, ma tutti gli uomini eletti. Vanno a prendere per le spalle i loro fratelli e a convertirli, a girarli verso di loro per dire: Tutto ti è perdonato, puoi tornare a vivere la vita divina, Gesù è

morto e risorto per te! Non è una invenzione la fede. Vengo da Gerusalemme. Ho visto con i miei occhi, l'ho sperimentato nella mia vita. Non ti racconto altro che la mia storia, una storia di salvezza.

v. 48. *Di questo voi siete testimoni.* Dio lo si conosce per esperienza. Essere testimoni vuol dire portare scritta nella pelle, cucita sillaba per sillaba, la parola che è Cristo. Quando un uomo è stato toccato da Cristo, diventa come una lampada, anche se non lo volesse, risplende! E se la fiamma volessi spegnerla, si riaccende, perché la luce non è della lampada ma dello Spirito riversato nel cuore che irradia senza fine la comunione eterna.

v. 49. *E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.* Le promesse di Gesù non vengono meno. Lui se ne va, ma non lascia orfani i suoi amici. Sa che hanno bisogno della presenza costante di Dio. E Dio torna a venire all'uomo. Questa volta non più nella carne, ma invisibilmente nel fuoco di un amore impalpabile, nell'ardore di un vincolo che mai più si romperà, l'arcobaleno dell'alleanza ratificata, lo splendore del sorriso di Dio, lo Spirito Santo. Rivestiti di Cristo, rivestiti dello Spirito gli apostoli non avranno più paura, e potranno finalmente andare!

v. 50. *Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.* Il momento del lasciarsi è solenne. Betania, il luogo dell'amicizia. Gesù alza le mani e benedice i suoi. Un gesto di saluto che è un dono. Dio non si allontana dai suoi, semplicemente li lascia per tornare in altra veste.

v. 51. *Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.* Ogni distacco è sicuramente un evento che porta dispiacere. Ma in questo caso la benedizione è un lascito di grazia. E gli apostoli vivono una comunione intensa con il loro Signore tanto da non avvertire separazione.

v. 52. *Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia.* La gioia degli apostoli è grande, gioia di tornare per le vie di Gerusalemme con un tesoro sconfinato, la gioia dell'appartenenza. L'umanità di Cristo entra in cielo, è una porta che si riapre per non più chiudersi. La gioia della sovrabbondanza di vita che Cristo ha ormai versato nella loro esperienza non si arresterà più...

v. 53. *E stavano sempre nel tempio lodando Dio.* Stare... un verbo importantissimo per il cristiano. Stare suppone una forza particolare, la capacità di non fuggire le situazioni ma di viverle assaporandole fino in fondo. Stare. Un programma evangelico da portare a tutti. Allora la lode scaturisce sincera, perché nello stare la volontà di Dio è sorvegliata come bevanda salutare e inebriante di beatitudine.

Pentecoste (C)

La promessa del Consolatore.

Lo Spirito Santo, maestro e memoria vivente della Parola di Gesù Giovanni 14,15-16.23b-26

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perchè rimanga con voi per sempre.

²³Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Per inserire il brano nel suo contesto

Questi pochi versetti, fra l'altro neanche continui, sono come alcune gocce d'acqua tolte all'oceano; infatti essi fanno parte di quel lungo e grandioso discorso del Vangelo di Giovanni, che copre i capitoli dal 13 al 17. Dall'inizio alla fine di questa unità discorsiva, profondissima e inscindibile, è trattato un solo unico tema e cioè l'«andare di Gesù», dal Padre al mondo e dal mondo al Padre. L'andare di Gesù verso il Padre porta con sé anche il significato del nostro andare, del nostro percorso di vita e di fede in questo mondo; è qui che noi impariamo a seguire Gesù, ad ascoltarlo, a vivere come Lui.

Questi versetti in particolare parlano di tre motivi di consolazione fortissimi, per noi: la promessa della venuta del Consolatore; la venuta del Padre e del Figlio nell'anima del discepolo che crede; la presenza di un maestro, che è lo Spirito santo, grazie al quale l'insegnamento di Gesù non cesserà.

b) Per aiutare nella lettura del brano

vv. 15-16: Gesù rivela che l'osservanza dei comandamenti non è sforzo di costrizione, ma frutto dolce, che nasce dall'amore del discepolo verso di Lui. A questa obbedienza amorosa è legata la preghiera onnipotente di Gesù per noi. Il Signore promette la venuta di un altro Consolatore, mandato dal Padre, che rimarrà sempre con noi per sconfiggere definitivamente ogni nostra solitudine.

vv. 23-24: Gesù ripete che l'amore e l'osservanza dei comandamenti sono due realtà vitali essenzialmente connesse tra loro, che hanno il potere di introdurre il discepolo nella vita mistica, cioè nell'esperienza della comunione immediata e personale con Gesù e con il Padre.

v. 25: Gesù afferma una cosa molto importante: c'è una differenza sostanziale tra

le cose che Lui ha detto mentre era presso i discepoli e le cose che invece dirà dopo, quando, grazie allo Spirito, Egli sarà in loro, dentro di loro. Prima la comprensione è solo limitata, perché il rapporto con Lui è esterno: la Parola giungeva dal di fuori e colpiva le orecchie, ma non era pronunciata dentro. Dopo la comprensione sarà piena.

v. 26: Gesù annuncia lo Spirito santo quale maestro, che insegnerà non più dal di fuori, ma venendo dentro di noi. Egli ravviverà le Parole di Gesù, che erano state dimenticate e le farà ricordare, le farà comprendere ai discepoli in tutta la loro portata.

c) Chiave di lettura

Il volto del Padre:

Gesù dice: *"Io pregherò il Padre"* (v. 16) e toglie un po' il velo al mistero della preghiera: essa è la via che conduce al Padre. Per giungere al Padre, ci è donato il cammino della preghiera; come Gesù vive il suo rapporto col Padre attraverso la preghiera, così anche noi.

"E un altro Consolatore darà a voi". Il Padre è colui che dona a noi il Consolatore. Questo dono è preceduto dall'atto di amore del Padre, che sa che noi abbiamo bisogno di consolazione: Lui ha visto la mia miseria in Egitto e ha udito il mio grido, Lui conosce infatti le mie sofferenze e vede le oppressioni che mi tormentano (cfr. Es 3, 7-9); nulla sfugge al suo amore infinito per me. Per tutto questo, Egli ci dona il Consolatore. Il Padre è il Donatore: tutto ci viene da Lui e da nessun altro.

"Il padre mio lo amerà" (v. 24). Il Padre è l'Amante, che ama di amore eterno, assoluto, inviolabile, incancellabile. Come dice Isaia, come dice Geremia e tutti i profeti (cfr. Ger 31, 3; Is 43, 4; 54, 8; Os 2, 21; 11, 1).

"Verso di lui verremo". Il Padre è unito al Figlio suo Gesù, è una cosa sola con Lui e con Lui viene verso ogni uomo, dentro ogni uomo. Si sposta, esce, si piega e cammina verso di noi. Spinto da un amore folle e inspiegabile, Lui ci raggiunge.

"E faremo dimora presso di lui". Il Padre costruisce la sua casa in noi; fa di noi, di me, della mia esistenza, di tutto il mio essere, la sua dimora. Lui viene e non se ne va, ma fedelmente rimane.

Padre, Padre mio! Credevo di essere orfano, di essere solo in questo mondo e invece oggi, nella tua Parola, mi ritrovo figlio, amato, cercato, rincorso e raggiunto.

Tu mi doni il tuo Spirito, che è il Consolatore, che è la tua Presenza costante, certa, fedele. Tu mi ami, Tu vieni verso di me e rimani in me. Grazie, Padre!

Oggi io rinasco, perché Tu mi ami, o Padre!

Il volto del Figlio:

"Se voi amate me..." (v. 15); *"Se qualcuno ama me..."* (v. 23). Gesù entra in rapporto con me in modo unico e personale, faccia a faccia, cuore a cuore, anima ad anima; mi propone un legame intenso, unico, irripetibile e mi unisce a Sé tramite l'amore, se io lo voglio. Pone sempre il "se" e dice, chiamandomi per nome: "Se vuoi...". L'unica via che Lui continuamente percorre per raggiungermi, è quella dell'amore; infatti noto che i pronomi "voi" e "qualcuno" sono collegati al "me" dal verbo "amare" e da nessun altro verbo.

"Io pregherò il Padre" (v. 16). Gesù è l'orante, che vive della preghiera e per la preghiera; tutta la sua vita è stata ricolmata dalla preghiera, era preghiera. Egli è il sommo ed eterno sacerdote, che intercede per noi e offre preghiere e suppliche, accompagnate dalle lacrime (cfr. Eb 5, 7), per la nostra salvezza; "egli, infatti, può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7, 25).

"Se qualcuno mi ama, la parola mia custodirà" (v. 23); *"Chi non mi ama, non custodisce le mie parole"* (v. 24). Gesù mi offre la sua Parola, me la dà in consegna, perché io me ne prenda cura e la custodisca, la deponga nel tesoro del mio cuore e lì la riscaldi, la vegli, la contempi, la ascolti e, così facendo, la faccia fruttificare. La sua Parola è un seme; è la perla più preziosa di tutte, per la quale vale la pena vendere ogni altra ricchezza; è il tesoro nascosto nel campo, per il quale si scava, senza badare alla fatica; è il fuoco, che ci fa ardere il cuore nel petto; è la lampada, che ci permette di aver luce per i nostri passi, anche nella notte più buia. L'amore alla Parola di Gesù si identifica con il mio amore per Gesù stesso, per tutta la sua persona, perché, in definitiva, è Lui la Parola, il Verbo. E perciò qui, in queste parole, Gesù mi sta gridando al cuore che è Lui che io devo custodire!

Signore Gesù, Parola di Salvezza, Parola del Padre mio, mia unica Parola di Vita; certo, io ti custodirò! Ti stringerò a me, come una preda e non ti lascerò andare! Farò come Maria, la Vergine santa, che custodiva nel suo cuore ogni tua Parola e se la portava sempre più vicino, confrontando ogni cosa con essa (cfr. Lc 2, 19. 51).

Gesù, fammi entrare nella tua preghiera; alza le mani verso il Padre e accogliami, come in un abbraccio senza fine, perché la mia vita non ha alcun significato al di fuori di questo dialogo d'amore con te e con il Padre. Amen.

Il volto dello Spirito Santo:

"Il Padre vi darà un altro Consolatore" (v. 16). Lo Spirito Santo ci è dato dal Padre; è il "buon regalo e il dono perfetto, che viene dall'alto e che discende fino a noi" (Gc 1, 17). Egli è "un altro Consolatore" rispetto a Gesù, che se ne va e viene per non lasciarci soli, abbandonati. Mentre sono nel mondo, io non sono sconcolato, ma sono confortato dalla presenza dello Spirito Santo, che non è una consolazione soltanto, ma è molto di più: è una persona viva e vivente accanto a me, sempre. Questa presenza, questa compagnia è capace di darmi gioia, la gioia vera; infatti, dice Paolo: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace..." (Gal 5, 22; cfr. anche Rm 14, 17).

"perché rimanga con voi per sempre". Lo Spirito è in mezzo a noi, è con me, così come Gesù era con i suoi discepoli. La sua venuta si attua in una presenza fisica, personale; io non lo vedo, ma so che c'è e non mi lascia, non se ne va. Lo Spirito rimane per sempre e vive con me, in me, senza una limitazione di tempo o di spazi; così Lui è il Consolatore.

"Vi insegnerà ogni cosa" (v. 26). Lo Spirito santo è il Maestro, colui che apre la via alla conoscenza, all'esperienza; nessuno fuori di Lui può guidarmi, plasarmi, darmi forma nuova. La sua scuola non è per raggiungere una sapienza umana, che gonfia e non libera; i suoi insegnamenti, i suoi suggerimenti, le sue indicazioni

precise vengono da Dio e a Lui riportano. Lo Spirito insegna la sapienza vera e la conoscenza (Sal 118, 66), insegna il volere del Padre (Sal 118, 26.64), i suoi sentieri (Sal 24,4), i suoi comandamenti (Sal 118, 124.135), che fanno vivere. Egli è un Maestro capace di guidarmi alla verità tutta intera (Gv 16, 13), che mi rende libero nel profondo, fin nel punto di divisione dell'anima e dello spirito, dove solo Lui, che è Dio, può giungere a portare vita e risurrezione. E' umile, come Dio, e si abbassa, scende dalla sua cattedra e viene dentro di me (cfr. At 1, 8; 10, 44), si dona a me così, in maniera piena, assoluta; non è geloso del suo dono, della sua luce, ma la offre senza misura.

Spirito Santo, Tu sei Dono, sei consolazione piena e perciò sei mia gioia, mia esultanza! Tu sei Amore fedele, che non mi lascia, non mi abbandona, ma rimani per sempre! Tu sei con me, ti fai uno con me, accetti di condividere la mia vita più segreta, più intima, anche là dove c'è il dolore, la notte, il peccato. Tu sei il mio Maestro interiore, la mia guida sicura! Ti seguirò, Spirito Santo e non smetterò mai di invocarti e dirti: "Vieni!". Al mattino ti aspetterò e alla sera cercherò in Te il mio riposo.